Dopo le denunce messa fuori gioco la banda dei taglieggiatori: in carcere 15 persone

Il racket a Tivoli non fa più paura

Venti giorni fa furono arrestati in otto - Tra gli altri anche Aldo Tisei, legato al fascista Concutelli - Ieri sono finiti dentro altri sette - Minacce continue e attentati intimidatori - « Paga o ti facciamo saltare in aria il negozio » - Difficile «ribellione» dei commercianti alla legge del ricatto

Cosimo Mazzitelli

Antonio Mazzitelli

Bernardino Silvestri

Andrea Petrucci

Roberto Proietti

Prima i fermi, poi gli arresti. Ma per arrivare a questo, per mettere fuori gioco l'intera organizzazione del racket che a Tivoli aveva preso di mira piccoli esercenti, proprietari di far, alberghi e perfino agenzie immobiliari, c'è voluto del coraggio, e tanto. Dopo mesi e mesi di angherie, vessazioni, avvertimenti (mettevano la bomba contro la saracinesca, poi telefonavano « Paga o ti facciamo saltare tutto il negozio ») i commercianti alla fine si sono decisi e li hanno denunciati. Già venti giorni fa erano finite in galera otto persone (tra queste anche Aldo Tisei, legato al fascista Concutelli e accusato di complicità per l'assassinio del giudice Occorsio). Ieri altre sette si sono aggiunte alla lista e i loro nomi completano quello che la polizia chiama il « vertice » della banda. Sono Cosimo e Antonio Mazzitelli, due fratelli di 37 e 45 anni, Bernardino Silvestri soprannominato « er giacchetta » di 29, Andrea Petrucci, « er cinese » di 32, Piero Maggi, « piccolo ladro », di 22, Pasquale Iannotta di 31 e Roberto Proietti.

Tutti e sette sono colpiti dagli ordini di cattura firmati dal giudice inquirente Spinaci, per estorsioni, tentate estorsioni continuate e aggravate, associazione per delinquere.

Quando sia cominciato il racket a Tivoli è impossibile saperlo, ma è certo che i commercianti della cittadina e dei centri vicini, Guidonia, Villalba, vivevano da tempo nel terrore. Convinti che nessuno avrebbe mai parlato, i malviventi si facevano avanti dopo una sfilza di piccoli attentati: pestaggi, vetri infranti, sassate e minacce sempre anonime. All'indomani, nel negozio si presentava l'« esattore »: « Hai visto cosa è successo ieri sera, sono cose spiacevoli... ma se ci paghi noi ti proteggiamo »; oppure il ritornello parlava molto più chiaro: « Attento, o la tangente o chiudi bottega ». E qualcuno la bottega ha dovuto chiuderla davvero, e in fretta e furia come il commerciante in abbigliamento costretto a fare fagotto per aver resistito alle imposizioni dei taglieggiatori. Ma tutto questo era solo l'inizio: poi seguivano le telefonate, continue, a ogni ora del giorno e della notte, e le prime perentorie richieste di soldi: dalle 100 alle 200 mila lire per vivere tranquilli. Per chi si rifiutava non c'era scampo: il 19 dicembre dell'80 il titolare di un autosalone, Aserio Caccioni, 64 anni, fu aggredito e picchiato a sangue. Per diverso tempo restò tra la vita e la morte e si è salvato solo grazie ai ripetuti interventi chirurgici, anche se il trauma di quella tremenda vicenda ha lasciato su di lui segni incancellabili. Ora con gli arresti di ieri si è potuto stabilire che artefici del pestaggio furono Pietro Maggi e Pasquale Iannotta.

Ma c'è di più. Le indagini condotte dal dottor Carnevale hanno riportato a due episodi di cronaca nera di alcuni anni fa rimasti impuniti: un omicidio e un ferimento gravissimo, entrambi generati da una stupida e bestiale ferocia. Cosimo Mazzitelli non è accusato solo per « taglieggiamento » ma anche per omicidio preterintenzionale e tentato omicidio. Due i fatti di sangue di cui sarebbe responsabile. Il primo avvenne il 30 luglio del '74 a Tivoli: una donna, Betty Cleonice, stava mangiando al « Ristorante del lago », quando fu uccisa da un colpo di pistola. A sparare secondo la polizia fu proprio Cosimo Mazzitelli che da un'abitazione posta di fronte al ristorante fece fuoco per gioco, senza calcolare la traiettoria del proiettile. Il secondo, a febbraio dell'80: un automobilista venne accoltellato alla gola mentre aspettava di fare benzina a un distributore della Fina. Ferito alla gola si salvò per miracolo e in quell'occasione nessuno dei testimoni che pure avevano assistito alla scena se la sentì di fare il nome di Mazzitelli.

Una «catena» che si può spezzare

Torrenova, Tuscolana e adesso Frascati: una prova, un'ulteriore certezza per dimostrare che le organizzazioni criminali che avviliscono la vita commerciale (e non solo commerciale) della nostra città possono essere battute. Per farlo non occorrono certo formule magiche, né strane alchimie, basta semplicemente una stretta collaborazione tra cittadini, polizia e magistratura.

Solo così (e i fatti sono qui a testimoniarlo) si può uscire definitivamente dal circolo vizioso del ricatto e della vendetta, dal silenzio per paura, da quel muro di omertà insomma che ha permesso al racket di imporre le sue leggi in quasi tutti i quartieri.

Ci vuole coraggio, certo, per denunciare, per non scivolare sullo stesso terreno della violenza: i commercianti di Tivoli non hanno assoldato squadre di vigilantes dal grilletto facile, non hanno chiesto leggi speciali. Hanno semplicemente fatto nome e cognome di personaggi che avevano messo radici nella zona, vessandoli con richieste continue.

Anche questo non è facile: troppo spesso l'esercente ricattato e minacciato preferisce pagare la tangente e tacere per evitare guai peggiori. Che sia un errore lo si capisce sempre dopo perché il racket non si fa certo indietro, le sue pretese si fanno sempre più pesanti, le richieste sempre più gravose. Ma una volta spezzata la catena, la battaglia è sempre vincente.

Così come avvenne in altri quartieri popolari di Roma, anche i commercianti di Tivoli hanno detto basta. Lì tutto è partito da uno sfogo di uno di loro ad un giornale della sera: il suo racconto raccolto anche dai dirigenti della Confesercenti, ha fatto scattare le indagini. E a poco a poco gli altri hanno cominciato a parlare, a fornire notizie ed elementi schiaccianti sulla fiorente attività dei malviventi.

Una mobilitazione popolare che ha visto in primo piano le forze politiche e democratiche. Non più di qualche giorno fa in consiglio regionale è stato votato un ordine del giorno non solo per fermare il racket, ma per eliminare pericolose connivenze. E anche contro queste ultime ci vuole chiarezza e coraggio.

Un artigiano della cioccolata

Pasqua: come sarà?

Abbacchio alle stelle e traffico record

Il tempo dovrebbe rimanere bello - I turisti si trattengono a Roma pochi giorni

Prezzi inaccessibili per chi vuole festeggiare in casa con un buon pranzo la domenica di Pasqua; difficoltà, per le stesse ragioni economiche, ad andarsene fuori per un lungo periodo. Anche i turisti che hanno scelto la nostra città, tradizionale mèta di primavera, limiteranno il loro soggiorno, soprattutto gli italiani. Il tempo in compenso dovrebbe rimanere piuttosto bello. Ma il sole, d'altra parte, inviterà molti a uscire, magari in auto, magari il giorno di Pasqua, e le previsioni per il traffico sono piuttosto nere. Da venerdì a martedì mattina si prevede una circolazione in Italia, fra strade e autostrade, di 29 milioni di veicoli.

notare subito e acquistare il biglietto nelle agenzie di viaggio, che a Roma sono 126, senza alcun aumento di prezzo o alla stazione. Numerosi sono i treni speciali in partenza soprattutto per il Sud

I PREZZI

L'agnello, il popolare « abbacchio » per il pranzo di Pasqua raggiungerà la quotazione di 15 mila lire al chilo. Chi non ha voluto rinunciare a questo tradizionale piatto, ma ha già comprato la carne per domenica conservandola in frigo ha invece realizzato un notevole risparmio, perchè fino ad oggi sia agnello che capretto si sono mantenuti sulle 10mila lire. Si aspetta da un giorno all'altro, inoltre, l'arrivo sui nostri mercati delle carni che vengono dalla Jugoslavia, dall'Ungheria e dalla Francia.

Sembra che quest'anno il cosro-Pasqua si sia accanito soprattutto sulla carne. I dolci e le tradizionali uova di cioccolata hanno subito invece aumenti più contenuti. Gli artigiani e i pasticceri romani hanno da tempo sistemato ben in vista nelle loro vetrine colombe e ciambellioni « nostrani », a circa 3.500, 4.000 lire.

IL TEMPO

E infine le previsioni del tempo. Buone, in linea di massima per tutta la settimana. Non dovrebbero esserci, almeno nella nostra regione, sgradite sorprese. Ci sono, insomma, grandi speranze che questo clima estivo, regga almeno fino a domenica. Qualche preoccupazione in più per lunedì, giorno di Pasquetta proprio quello della tradizionale gita in campagna.

Già nelle ultime giornate festive le file di auto posteggiate lungo il litorale di Castelporziano e Castelfusano, Ostia, Torvaianica erano lunghissime. Molti di quelli che non hanno nessuna possibilità o intenzione di andare a passare Pasqua troppo lontano sceglieranno di andare sulle spiagge, magari per fare il primo bagno della stagione.

TRASPORTI

Le previsioni per il traffico nei giorni di Pasqua sono piuttosto scoraggianti per chi si deve mettere in viaggio. Si prevedono file sulle strade extraurbane nei dintorni di Roma e in tutta la regione. I benzinai, che avevano annunciato uno sciopero per oggi, l'hanno poi revocato

Per fare fronte all'emergenza saranno intensificati, in questo fine settimana i servizi di vigilanza sulle strade. La polizia stradale si servirà anche di elicotteri. Per chi deve spostarsi in treno, le ferrovie consigliano di pre-

TURISTI

Il monopolio delle visite e dei soggiorni nella capitale quest'anno sembra lo abbiano le organizzazioni religiose, con le loro gite primaverili con visita a San Pietro organizzate in pullman da tutte le città d'Italia e dall'estero. Ville, giardini e parchi sono stracolmi di comitive che fanno colazione al sacco, favorite anche dal buon tempo. Speriamo che tanta gente che sceglie l'economica soluzione di un pic-nic al sole si comporti con civiltà evitando di lasciare rifiuti e lattine di bibite

I turisti che hanno deciso di passare la settimana di Pasqua nella capitale quest'anno sono un po' meno dell'anno scorso. Circa il 30% in meno, anche se in questi ultimi giorni la situazione va un po' migliorando per gli operatori turistici. Le disdette di parecchi viaggi organizzati dall'estero sono state causate, nei mesi scorsi, dal terremoto, e negli ultimi giorni dai disordini e dagli scioperi nel traffico aereo. Quest'anno, invece avremo molti italiani a Roma.

Altre basi, con armi, scoperte dalla Digos, nella maxi inchiesta sull'eversione nera

Tante storie di violenza, dietro 56 nomi di fascisti

« Un'organizzazione che voleva sovvertire l'ordinamento economico e sociale », scrivono i giudici - Hanno ucciso anche « Fausto e Iaio » a Milano - Sequela di assalti criminali

Altri tre fascisti sono finiti in carcere, allungando alla cifra di 56 persone la lista degli incriminati nella maxi-inchiesta sull'eversione nera a Roma. E' l'ultimo atto (ma forse ne seguiranno altri) di una indagine capillare portata avanti dai magistrati e dalla Digos romana, partita da una rapina in armeria e proseguita grazie ai « pentimenti » di alcuni giovani fascisti. Prima degli ultimi tre arresti, tra i quali c'è quello di uno dei latitanti, la polizia ha scoperto due depositi di armi e bombe, che si aggiungono all'altro trovato nei giorni scorsi nel Viterbese, di una trentina di pistole. Uno è a Cura di Vetralla (Viterbo), l'altro a Parrano, in provincia di Terni: in un cassone metallico sono saltati fuori un mitra Sten, un MAB, un fucile a canne mozze, uno a pompa, due carabine di precisione, 23 pistole di vario tipo. In un altro cassone c'erano invece altre sei pistole, miccia, esplosivo.

Fin qui la cronaca delle battute a tappeto coordinate dal dirigente della Digos, dottor Lazzerini. Ma la parte sicuramente più importante di questa clamorosa operazione contro la destra eversiva riguarda i delitti e gli scopi di questa vera e propria organizzazione criminale. Oltre agli episodi già citati nei giorni scorsi, e cioè gli assassinii di Walter Rossi, Scialabba, Zini, Arnesano e Perucci, gli assalti a Radio Città Futura e alla sezione Esquilino del PCI, gli ordini di cattura attribuiscono agli inquisiti anche due delitti avvenuti a Milano: quelli di Fausto Tinelli e Lorenzo Jannucci, « Fausto e Iaio », nell'ottobre del '78. I magistrati, inoltre, accusano tutti, tranne tre persone, di concorso in associazione sovversiva « per aver promosso, costituito ed organizzato una associazione diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato, a sopprimere il sistema delle rappresentanze parlamentari, nonché compiere atti di violenza con fini di terrorismo e di eversione ».

A questo progetto, dunque, i magistrati associano più di cinquanta persone, legate a vari gruppi, a « poli di attrazione giovanile », come li chiamano, « variamente denominati, quali il FUAN (l'organizzazione universitaria del MSI, ndr), il cosiddetto « Gruppo Prati », il « gruppo Monteverde », il « gruppo piazza Rosolino Pilo », il gruppo EUR, il gruppo piazza Bologna. Secondo i giudici questi gruppi avevano allacciato contatti con altri movimenti ideologicamente omogenei, come « Terza Posizione » e le « Comunità organiche di popolo ».

Una dei 23 compagni feriti nella sezione Esquilino

Nelle maglie strettissime dell'inchiesta sui fascisti, conclusa in larga parte, sono usciti i nomi dei 52 arrestati dei giorni scorsi. Moltissimi sono ormai diventati tristemente famosi, molti sono noti, soprattutto negli ambienti di destra e alla polizia, altri — e sono tanti — compaiono per la prima volta, grazie alle capillari indagini.

E' interessante notare come tra i fascisti più « anziani » (si fa per dire, perché la maggior parte di loro ha tra i 20 e i 25 anni) c'è un'omogeneità straordinaria, una ripetizione quasi ossessiva di gesta ed imprese criminali che vede spesso insieme gli stessi personaggi, in galera come in tribunale, come sui « luoghi del delitto ». E per questa organizzazione, messa a nudo in questi giorni, anche i luoghi di ritrovo e d'azione si ripetono, da Monteverde all'Eur, alla Balduina, all'Alberone, a piazza Bologna.

Interessante è il ruolo del Fuan negli anni '77-'78, sotto la guida di personaggi come Cacciola, Fioravanti, Giannlombardo, Alibrandi. L'organizzazione universitaria del Msi aveva raccolto una banda di eversori talmente potente e temibile, che la stessa destra « storica » s'è vista costretta ad allontanare il gruppo delle « teste calde », intimando al vecchio gruppo di via Siena di non usare mai più quella sigla: Fuan. Così, criminalizzati anche all'interno della destra, questi giovani si sono sparpagliati nei vari gruppi dell'estremismo, che già da prima, comunque, avevano promosso e foraggiato con rapine e delitti.

Vediamo dunque i loro nomi, e le storie dei personaggi più significativi. Escluderemo sette persone delle quali abbiamo già parlato ieri su queste stesse pagine: Alibrandi, Mambro, De Francisci Amedeo, Gianlombardo, Tiraboschi, Monsello, Sordi e Cacciola.

MASSIMO CARMINATI (23 anni). Fu segretario, negli anni caldi '77-'78, della sezione missina di piazza Enrico Fermi, una delle più turbolente di Roma, zeppa di seguaci dell'assassino del compagno Luigi De Rosa, l'ex deputato Sandro Saccucci. Carminati avrebbe avuto rapporti con alcuni « malavitosi », ed alcuni testimoni dissero di averlo notato insieme ad un altro degli inquisiti, Claudio Bracci, davanti al bar del metrò Eur Fermi, in compagnia di Franco Giuseppucci, « er negro », un boss delle scommesse ammazzato lo scorso anno a Tor di Valle.

FRANCO CORRADO (27 anni). Inquisito dai magistrati che indagano sulla strage di Bologna, Corrado, originario di Cosenza, è ritenuto un esponente della « mala » legata alla mafia. Avrebbe partecipato insieme ad altri noti assassini e squadristi all'assalto contro la scuola Fratelli Bandiera, al quartiere Italia.

GABRIELE DE FRANCISCI. Fratello di Amedeo, la cui foto fu trovata in un giubbetto di Fioravanti insieme a mappe per attentati.

PIERLUIGI IACCHELLI (21 anni). Personaggio poco conosciuto, sembra invece essere considerato un elemento di punta dell'organizzazione.

PAOLO LUCCI CHIARISSI (24 anni). Figlio di un noto avvocato del Foro, neonazista (direttore della rivista L'orologio fino al '69), venne arrestato nel febbraio del '79 su un'auto rubata, in località Formello, vicino Roma. Nella vettura c'erano personaggi del calibro di Cristiano Fioravanti, Alibrandi e Giomo, quest'ultimo boss « nero » del Veneto, allora ricercato per rapina, prosciolto ed attualmente membro del comitato centrale missino. Chiarissi venne anche arrestato nel 1978 per una sparatoria contro la polizia in via Acca Larentia, dove stava « commemorando » i tre giovani fascisti.

STEFANO ORLANDINI — 26 anni. Fu segretario provinciale del Fuan, sempre negli anni « caldi » della gestione Cacciola. Insieme ad Umberto Croppi, di Palestrina, venne indicato in un'intervista a « Paese Sera » come uno degli organizzatori degli incidenti che provocarono la morte di Guido Bellachioma. Con Danilo Simbari venne arrestato alla fine del '77 a Trieste insieme ad altri giovani, tutti studenti dell'istituto Nautico di Roma, per aver incendiato due sezioni Dc e due Pci, rivendicando — particolare molto interessante — a nome delle « Ronde proletarie ». Fu il primo episodio di tentato camuffamento a sinistra.

ROBERTO PASQUALE (21 anni). Fratello dell'ex segretario della sezione missina di via Ottaviano, (entrato poi nel CC) aggredì insieme ad un altro inquisito, Flavio Serpieri, un giovane di Avellino, massacrandolo di botte. Poco tempo dopo il rilascio per quell'episodio, Pasquale insieme ad altri camerati inseguì l'auto di un macellaio per un banale litigio di traffico, e lo massacrò a colpi di martello.

FRANCESCO BIANCO (21 anni). Nel '79 venne arrestato per un clamoroso tentato omicidio dentro al cortile di Palazzo di giustizia, a piazzale Clodio, mentre era in corso un processo ai fascisti. Insieme a Ferdinando Ferdinandi, segretario della sezione dei giovani missini di via Ottaviano, sparò contro alcuni giovani del circolo di sinistra di piazza Walter Rossi. Bianco partecipò anche alla rapina che costò la vita ad uno dei capi dei NAR, Franco Anselmi, nell'armeria Centofanti.

FABRIZIO BORGONCELLI (26 anni) e **ENZO PALLARA** (20 anni). Vennero arrestati insieme a Valerio Fioravanti al valico di Chiasso su ordine di cattura del giudice Amato. Stavano espatriando, ma il magistrato ucciso li accusò del sanguinoso assalto con bombe a mano alla sezione Esquilino del Pci, durante la quale rimasero feriti 20 compagni. Ora l'accusa sembra confermata.

CLAUDIO BRACCI (23 anni). Lo abbiamo già citato con Carminati per l'episodio di Franco Giuseppucci.

MARIO CORSI (23 anni). E' uno dei personaggi più coinvolti nelle inchieste sul neofascismo, da quella sulla strage di Bologna a quella su Terza Posizione. La polizia lo trovò insieme ad altri camerati importanti in casa di Francesca Mambro, supercercata, dopo la rapina di Dario Pedretti nella gioielleria di via Rattazzi. E' anch'egli inquisito per l'assalto fascista alla scuola Fratelli Bandiera del '79.

FLAVIO SERPIERI, CLAUDIO DI MANAO, PAOLO MIGLIORELLI. Sono stati i primi da essere arrestati, per la rapina contro il collezionista d'armi Buccioni, a Monteverde. Da quell'episodio, dopo gli arresti del legionario francese Pimbert e di due fascisti trevisani, si risalì al resto dell'organizzazione.

GIUSEPPE DI MITRI (25 anni). Il suo arresto più clamoroso risale al dicembre '79. Stava tentando di far sparire insieme a Nistri e Montani bombe, pistole, mitra, divise e refurtiva della rapina di via Rattazzi dal covo di via Alessandria.

ELIO DI SCALA (18 anni). Era ancora minorenne quando la polizia trovò sotto il suo cuscino una pistola, ed altre armi in casa, durante le indagini per l'assalto al Giulio Cesare. Aveva anche le chiavi di una Volkswagen Passat usata per la rapina che costò la vita ad un metronotte, in una banca sulla Flaminia. L'auto faceva parte di uno stock rapinato in un garage, da un gruppo « fintosinistrese », i « GPOA », gruppi proletari organizzati armati.

DARIO PEDRETTI. Inquisito per Bologna, è un altro personaggio chiave. Ex amico della Mambro, rapinò la gioielleria di via Rattazzi, i cui proventi finirono nelle casse dei NAR, nel covo di via Alessandria, vicino alla sede Msi. Partecipò anche lui alla rapina dove morì Franco Anselmi.

ALESSANDRO PUCCI. E' inquisito per Bologna. Le sue condizioni di salute sarebbero gravissime. Per lui s'è interessato, su interpellanza del Msi, lo stesso Fanfani per ottenere il trasferimento in ospedale. Figlio di un redattore del Secolo, Pucci venne arrestato per tentata rapina. Contro la sua abitazione furono fatti due attentati. Uno contro la madre, durante una manifestazione.

GIUSEPPE TOSI (20 anni). E' uno dei più « anziani ». Fece parte insieme a Guido Morice dei « Gruppi operativi » del Fuan di via Sommacampagna, le « volanti della morte ». Di lui si parla già in una denuncia di Lotta Continua del '71.

GUIDO ZAPPAVIGNA. E' uno del gruppo che assaltò la scuola Fratelli Bandiera. Era anche lui in casa della Mambro dopo la rapina di via Rattazzi e venne inquisito per la rapina di Monteverde dove morì Franco Anselmi, insieme a Pedretti e Bianco.

PAOLO PIZZONIA. Inquisito per Bologna, aveva solo precedenti per rissa.

LUIGI ARONICA (25 anni). Soprannominato « il pantera », ha al suo « attivo » decine di episodi di squadrismo. Ultimo episodio: il suo arresto a Treviso il 6 ottobre '80 in un'auto con altri fascisti: avevano ritagli di giornale, armi e bombe a mano, nonché l'attrezzatura per un sequestro, sembra quello di una figlia di Benetton.

MARCO DI VITTORIO (21 anni). Era anch'egli in quell'auto a Treviso con Aronica. A Roma era il « luogotenente » di Mario Corsi.

NICOLA FREGA. Sparò per uccidere, nel maggio '79, contro un militante di Lotta continua a Monte Mario, durante un vero e proprio raid insieme ad altri suoi camerati del Fronte missino.

Questi invece gli altri nomi finora semisconosciuti: Rita Marinella, Massimo Rodolfo, Fabrizio Alex, Fulvia Angelini, moglie di Paolo Pizzonia, Pietro Bertoli, Edoardo Califano Di Marino, Fernando Dei Prà, Emanuele Esposito, Antonio Fontana, Roberta Manno, Francesco Meri, Carlo e Massimo Pucci, Daniela Reale, Claudio Serpieri (fratello di Flavio), Rossano Servello (nipote del noto avvocato missino), Paolo Sidoni, Maurizio Tortima e Patrizio Trochel.

r. bu.

Incontro nel paese terremotato con Della Seta e Mancini

Lioni ringrazia tecnici e operai Acea

Sul posto sono arrivati appena 24 ore dopo la tragedia. A Lioni sono rimasti mesi e ancora oggi i tecnici e gli operai dell'Acea che lavorano nelle zone terremotate sono molti.

Ieri, nella sede aziendale, il sindaco di Lioni ha voluto dire a tutti « grazie ». Per il sacrificio, l'impegno, ma anche per la capacità dimostrata. Nella grande sala, assieme ai lavoratori, c'erano anche l'assessore Della Seta e il presidente dell'Acea, Mancini. E' stato un incontro cordiale, perfino commosso.

I primi mezzi ad essere utilizzati in quelle ore terribili furono proprio le autobotti. Poi, subito dopo, i lavori di più vasta portata. Gli uomini dell'Acea (800 giornate lavorative finora già spese al sud) hanno pensato a riparare condotte, a realizzare impianti idrici ed elettrici per gli ospedali da campo, a rendere di nuovo utilizzabili gli acquedotti che da Napoli e Potenza portano l'acqua nella zona. Sono stati presenti, oltre che a Lioni, a Salerno, Colliano, Valva, Auletta, Contursi.

Il « grazie » che il sindaco di Lioni ha ieri portato a nome di tutta la cittadinanza è stato ricambiato dagli applausi e dalla solidarietà di tutti i lavoratori. Tra loro c'erano anche numerosi « anziani », quelli che all'Acea hanno maturato 25 e 35 anni di lavoro. A loro sono state consegnate medaglie ricordo.

XX circoscrizione: dimesso l'aggiunto dc

Il dc Giovanni Donnantuoni non è più aggiunto del sindaco della XX Circoscrizione. Le sue dimissioni, presentate il 18 marzo scorso, sono state ieri sera accettate a maggioranza dal consiglio circoscrizionale. La apposita delibera, in sostanza una presa d'atto da parte dell'assemblea, è stata votata dagli otto consiglieri comunisti, dai due socialisti, e dai tre missini naturalmente per altre e opposte ragioni. Contrari alle dimissioni i dc (otto in tutto, mancava un'altra volta il capogruppo democristiano) e il socialdemocratico. Parere negativo anche da parte di Pli e Pri (un consigliere ciascuno) che ai primi di marzo, quando venne votata la sfiducia a Donnantuoni, si erano astenuti. Ieri sera hanno scelto di votare contro le dimissioni perché preoccupati di non danneggiare il funzionamento della Circoscrizione.

Da notare che il capogruppo del Msi ha ribadito di approvare le dimissioni dell'aggiunto perché la Dc si ostinerebbe a chiedere l'appoggio dei voti missini, ma lo farebbe solo sottobanco.

Il gruppo comunista ha subito chiesto la convocazione dei capigruppo per mandare avanti l'ordinaria amministrazione e per giungere al più presto alla elezione di un nuovo presidente del consiglio circoscrizionale.